

Martedì 28 gennaio 1997

**UNO STATO
NEL CAOS**

■ TIRANA Pieni poteri a Berisha, soldati che pattugliano le strade, scontri che dilagano in tutto il paese, l'opposizione che cavalca la protesta. In attesa che il governo mantenga la promessa di restituire il maltolto sottratto dai finanziere-truffatori ai risparmiatori (l'ennesimo miracolo dovrebbe avvenire dal 5 febbraio in poi) l'Albania sprofonda sempre più nel caos generalizzato e le violenze si estendono anche nei piccoli villaggi della periferia dove municipi e uffici pubblici diventano gli obiettivi della rabbia dei manifestanti.

Il governo nega

Il governo di Tirana si autoassolve per il crack delle finanziarie-piramide. Il premier Alexander Mexi ha rilasciato un'intervista che sarà pubblicata nell'ultimo numero del settimanale di attualità e politica balcanica Tirana News nella quale dichiara la «completa estraneità» del governo e del Partito democratico dallo scandalo delle finanziarie fantasma. Secondo Mexi «la sparizione dei soldi degli investitori è opera di alcuni truffatori ai quali il governo si impegnerà a dare la caccia, per incriminarli secondo la legge albanese».

Le proteste di questi giorni sarebbero quindi solo frutto di un'«identificazione erronea» da parte dell'opinione pubblica albanese dello scandalo finanziario con l'operato del Partito democratico del presidente Sali Berisha, il cui governo sarebbe comunque deciso a perseguire «una politica economica di sviluppo degli investimenti e del capitalismo» in Albania. Ma le rassicurazioni dei governanti non placano la piazza e le manifestazioni che si susseguono in ogni angolo del paese.

Scontri tra polizia e manifestanti sono scoppiati ieri pomeriggio in Albania settentrionale. In particolare, gli incidenti si sono verificati nella città di Peshkopia, una zona montagnosa poco distante dal confine con la Macedonia. Qui, alcune migliaia di persone hanno incendiato la sede dell'anagrafe e aggredito a sassate agenti del locale commissariato. Alcuni poliziotti sono rimasti feriti.

Un'altra manifestazione, alla quale hanno partecipato circa quattrocento persone, è avvenuta nella città di Scutari, sempre al nord, ma non si sono verificati incidenti.

Gli ex comunisti tentando di soffiare sul fuoco della protesta e criticando sempre più aspramente l'operato del governo. L'opposizione socialista ha accusato ieri il Partito Democratico al potere di aver schierato l'esercito «per imporre in Albania uno stato di polizia, segno che la democrazia è fallita». L'altra sera il Parlamento aveva autorizzato il presidente della Repubblica a utilizzare le forze armate per difendere da assalti le sedi ministeriali e garantire la libera circolazione sulle strade. Dal canto suo il Partito democratico ha convocato per la tarda mattinata di oggi una «grande manifestazione anticomunista» davanti alla sede del Partito socialista a Tirana.

Nella capitale la tensione è sempre altissima. L'ospedale militare di Tirana, dove si prestano i soccorsi,



Un gruppo di militari pronti a prendere posizione davanti al ministero della Difesa nel centro di Tirana

Michel Euler/Agf

Blindate le piazze d'Albania

Berisha schiera i soldati contro la protesta

Berisha manda i soldati a presidiare le piazze albanesi sconvolte dalle violenze. E prepara una «grande manifestazione anticomunista» per oggi a Tirana. L'opposizione alza il tono della polemica contro il governo. Berisha non proclama lo stato d'emergenza ed il ministro della Difesa assicura che i soldati non spariranno contro la popolazione. La polizia sedita con le armi una rivolta in un carcere: uccisi due detenuti.

NOSTRO SERVIZIO

da tre giorni è inaccessibile. Soldati armati circondano anche le sedi dei principali ministri e quella della Banca Nazionale.

L'altra capitale delle ribellioni è Valona, centro del sud dell'Albania, dove spadroneggiano gli «scapisti» che controllano il traffico di clandestini verso l'Italia. Gravi incidenti si sono verificati domenica durante l'assalto al municipio (che poi è stato dato alle fiamme).

Incendi e saccheggi

Incendi e saccheggi si segnalano in molte altre città: a Korcia (dove è stata data alle fiamme la sede del Partito Democratico del presidente Berisha), a Patos (qui i dimostranti hanno appiccato il fuoco agli uffici dell'unico centro petrolifero del paese provocando ingenti danni). E poi a Lushnja, Berat, Tepelene, Fier, Fushë-Krujë, Balsh dove municipi e al-

tri edifici statali sono stati colpiti e danneggiati da fitte sassate. La strada nazionale che collega la capitale con il sud del paese è bloccata dalle barricate. La tensione è altissima ovunque e nuovi focolai di rivolta possono accendersi da un momento all'altro. Il ministro dell'Interno, Ali Shamata, ha ammonito che i protagonisti di episodi di violenza «saranno deferiti all'autorità giudiziaria». Si è invece conclusa nel sangue una rivolta esplosa nel carcere di Bardhole, vicino a Kavaia, città ricolore del Partito democratico a 50 chilometri dalla capitale. Dopo avere assistito al notiziario televisivo che trasmetteva le immagini di scontri in corso in molte città, 230 detenuti hanno inscenato una protesta simulando dapprima una rissa e poi prendendo in ostaggio tre agenti di custodia. I prigionieri, che da tempo reclamavano migliori condizioni di

vita all'interno del carcere (uno dei più disastrati del paese), hanno incendiato numerose celle e tentato di raggiungere l'armeria. Reparti della polizia sono intervenuti ed hanno aperto il fuoco. Due detenuti sono morti, altri due sono rimasti feriti in modo gravissimo, feriti anche due poliziotti. «Siamo stati costretti a sparare - si è giustificato ieri pomeriggio Bedri Couku, direttore generale degli istituti di pena albanesi - per scongiurare un tentativo di evasione di massa». La rivolta ha reso inagibile la prigione e i detenuti nel corso della scorsa notte - sono stati trasferiti in altre carceri albanesi. La situazione sembra invece tornata calma nelle città di Lushnja e di Berat, teatro dei violenti incidenti di sabato. La polizia ne ha approfittato per riprendere in mano la situazione: a Berat sono state fermate 145 persone, accusate di aver preso parte alle devastazioni ed ai saccheggi. A Lushnja, invece, una delegazione di rivoltosi ha chiesto al vicepremier Trijan Shehu (che proprio in questa città era stato ferito e preso in ostaggio dalla folla) l'immunità per i manifestanti. Ha poi chiesto di poter ascoltare «almeno in televisione» la voce di Rapush Xhaferri, il presidente di una delle società fallite e per questo finito in carcere. La gente vuole sentire da lui se la finanziaria è davvero in bancarotta. Come dire che la versione fornita dallo Stato non convince.

**Dieci finanziarie
promettevano
l'8 per cento mensile**

Sono dieci le società finanziarie in Albania che hanno praticato negli ultimi anni interessi astronomici. Fra queste finora sono fallite in cinque, tutte funzionanti con il cosiddetto «sistema a piramide». Il meccanismo consisteva nel rastrellare capitali che i risparmiatori vincolavano per un certo periodo: da un minimo di tre mesi ad un massimo di due anni. In questo arco di tempo, a scadenze fisse, potevano ritirare solo la quota di interesse maturata, una specie di cedola che oscillava tra l'otto e il 55 per cento mensile. In realtà gli interessi non erano altro che gli stessi risparmi redistribuiti. Per semplificare, la base della piramide era composta dalla somma complessiva dei depositi raccolti dalla finanziaria, mentre il vertice era rappresentato dalla singola cedola. Il sistema si è inceppato, provocando poi fallimenti a catena, quando la popolazione ha smesso di versare non fidandosi più della solvibilità delle finanziarie e i risparmiatori si presentavano solo a ritirare gli interessi. Alcune finanziarie proponevano complessi piani di investimento. La Xhaferri ad esempio (per il cui fallimento si sono verificati violenti incidenti negli ultimi due giorni) garantiva al risparmiatore, con un versamento di soli 300 dollari, un guadagno dopo due anni di 10.000 dollari. Un'altra finanziaria, legata al gruppo Silva (che al momento si è solo limitata a bloccare la raccolta del risparmio continuando a pagare regolarmente gli interessi), al primo versamento di 100 dollari ne restituiva immediatamente 250, versando poi con cadenza bimestrale, interessi ulteriori dell'8 per cento. Non si è finora scoperta quale fosse la fonte di reddito per quelle finanziarie che non hanno applicato (almeno formalmente) lo schema della piramide.

**La tortura
efficace
secondo la Cia**

Risalgono all'83 i consigli sulle torture psicologiche da usare negli interrogatori raccolti dalla Cia sotto il titolo «Manuale di addestramento allo sfruttamento delle risorse umane». Il libro è stato declassificato su richiesta di The Sun di Baltimora, che ne ha pubblicato degli estratti in cui si leggono suggerimenti come: tenere l'interrogato nudo e con gli occhi bendati, levargli cibo e sonno, fargli domande a raffica per ore, ed usare, per chi è addestrato a resistere, l'ipnosi e le droghe.

**Attentato Atlanta
ex sospetto
vende la sua storia**

Richard Jewell, la guardia di sicurezza inizialmente sospettata dell'attentato ad Atlanta durante le Olimpiadi, che causò la morte di due persone ed il ferimento di altre 111, ha venduto la sua storia ad una casa di produzione cinematografica di Los Angeles, che ne farà un film. Lo scriveva ieri la Daily Variety. Secondo il giornale, all'accordo manca solo la firma di Jewell, che era stato avvicinato da tre società. Alla fine l'ha spuntata la «Fox 2000», e Jewell dovrebbe ricevere 500mila dollari. La guardia di sicurezza diede l'allarme poco prima dell'esplosione nel parco e qualche giorno dopo si ritrovò ad essere il principale sospetto dell'attentato. Ma poi l'Fbi, dopo settimane di indagini, lo scagionò completamente.

**In Svezia
la regina ringrazia
leader nazi**

Pesante gaffe della regina di Svezia, che ha risposto ringraziando ad una lettera che chiedeva misure contro l'omosessualità firmata dalla leader di un gruppo neonazista. Da palazzo reale l'errore è stato spiegato con la scarsità di collaboratori della regina. Che non si sono informati su chi fosse Vera Oredsson, personaggio ben noto dell'estrema destra svedese, da decenni alla guida del Nordiska Rikspartiet. All'epoca del congresso contro la pedofilia, la Oredsson scrisse alla regina una lettera su carta intestata del partito, con tanto di croce celtica. E l'ufficio stampa ha preparato una risposta standard di ringraziamento senza farci caso.

**Canzone di Dylan
fa fruttare
banca canadese**

I fan di Dylan erano scandalizzati, ma lo spot della «Bank of Montreal» che usava il brano «The times they are a-changing» si è rivelato vincente. Ed i profitti sono aumentati del 18%. All'epoca dell'uscita della nuova pubblicità, in tanti, soprattutto cinquantenni, avevano protestato per lo stravolgimento del significato di quello che fu uno degli inni della protesta degli anni 60. Ma il pubblico l'ha recepita altrimente. E sono molti quelli che hanno aperto un nuovo conto nella banca che prometteva: «I tempi stanno cambiando».

**Donne urlano
e gesticolano
alla manifestazione
di domenica
scorsa a Tirana**
A. Babani/Ansa



poi, diventeranno anche loro dei professionisti.

In cosa consiste esattamente la produzione? E da che età li prendete, i giovani?

Fanno soprattutto tomaie, in tutti e due i calzaturifici. E anche qualcosa di scarpe finite, con le suole di gom-

ma. Ma ancora soprattutto tomaie, perché non arrivano a fare di più per ora. I giovani, li prendiamo dai 15, 16 anni.

Ed una sua opinione sulla Stato, sulla situazione politica?

È un paese che va guardato con una politica di crescita. Io ci credo. Ho

fatto un investimento a lungo termine perché ci credo, come credo anche agli altri paesi dell'est. Della storia della truffa, so solo che anche tra i miei operai, purtroppo, c'è chi ci ha rimesso. Comunque, anche se adesso dovesse cambiare tutto, anche se si dovesse tornare al comunismo, non sarà mai come quello di prima, secondo me. E qualsiasi cosa succede, io resto. Anche in Ucraina, va tutto bene. Il mondo cambia. Anche la Cina, è comunista, ma con metodi diversi. E questi paesi dell'est, oltre che bisogno, hanno anche diritto, di crescere.

Per fare i calzaturifici, ci sono state difficoltà? Ha dovuto pagare qualcuno?

No senta, non esiste, noi abbiamo un marchio, un nome, un'affidabilità da cinquant'anni. Ci siamo proposti. Loro avevano bisogno, però lo Stato ha aderito solo dopo essersi ben informato su di noi. E quando siamo arrivati lì, guardi che nella fabbrica bisognava entrare tirandosi su i pantaloni.

L'INTERVISTA

Un imprenditore italiano racconta lo «sbarco» a Tirana

«Se un operaio costa 120mila al mese»

«Se non andavo all'Est, finiva che dovevo licenziare qui». Così il commendator Antonio Filograna spiega come mai il calzaturificio «Filanto» - 3mila dipendenti nel Barese - ha varcato l'Adriatico per aprire filiali in Albania, ma anche in altri paesi dell'Est. E aggiunge che in quel paese un operaio gli costa tra le 120 e le 200mila lire al mese. Per concludere: «Io nell'Albania ci credo. Ha diritto di crescere. Qualsiasi cosa succeda, lì ci resto».

ALESSANDRA BADUEL

■ ROMA. «Quello è un paese che ha bisogno d'aiuto. E non mi vengano a dire che gli albanesi non hanno voglia di fare». Il commendator Antonio Filograna racconta volentieri dei suoi investimenti in Albania. A Casarano, provincia di Lecce, possiede il calzaturificio «Filanto». Uno dei più grossi d'Italia, con 3mila dipendenti. «Di cui non ne ho mai messo neppure uno in cassa integrazione, neanche per un giorno», sottolinea. E spiega: «È per questo che siamo andati all'est: qui i costi mi strangolava-

no, finiva che ero costretto a licenziare». Così da Casarano la «Filanto» ha varcato l'Adriatico. Ora ci sono aziende in Bulgaria, Romania, Jugoslavia, Ucraina. E Albania, appunto, dove il nome della ditta appare già all'aeroporto, sui 50 carrelli per i bagagli regalati dal commendator Filograna quando si è accorto che non ne avevano neppure uno.

Commendatore, ci può raccontare la vostra esperienza albanese?

Guardi, non è come gli altri paesi dell'est. L'Albania è un paese parti-

colare, purtroppo. Non si sono mai aggiornati con lo sviluppo dell'Europa. E vanno aiutati, incrementati. Bisogna inserirli nel mondo del lavoro a un livello moderno. Ho iniziato a Tirana, tra il '91 e il '92. Sa io sono molto campanilista, ho fatto una grossa riflessione, prima. Poi si decise un rapporto tra noi e lo Stato albanese e anche con altri paesi dell'est. Lì la maestranza ha bisogno di crescere.

Ma all'origine della scelta non c'è, come per tutti, il diverso costo del lavoro?

Certo. In Italia ci sono costi altissimi. Non riusciamo più ad essere competitivi. Così, per salvare il lavoro dei miei tremila dipendenti di qui, ci siamo dovuti spostare in questi paesi. Perché lì c'è un altro tenore di vita. Di 100, 150mila lire al mese. Il costo della mano d'opera è più basso, insomma. Io adesso dò 120mila al mese all'inizio, poi con l'anzianità, arrivo fino a 200mila. Ora abbiamo aziende anche in Bulgaria, Romania, Jugoslavia. E io cerco con tutti i

mezzi di dargli qualcosa, andargli incontro. C'è chi mi ha parlato male di queste maestranze, ma io ho grande stima, grande rispetto. Anche un rapporto umano. A Tirana, esisteva un calzaturificio di Stato. Noi l'abbiamo rilevato e ora siamo soci di maggioranza assieme allo Stato. Lì ho oltre 500 dipendenti. All'inizio c'erano molti della vecchia guardia. Adesso mano a mano mettiamo i giovani. E prima erano tutte donne, mentre io ho cambiato anche questo. C'erano richieste di uomini, quindi li ho presi, sono il 40%. Abbiamo ristrutturato tutto, perfino i bagni, portando anche l'acqua. Una spesa di oltre due miliardi e mezzo. Ci sono trenta nostri dirigenti che insegnano le nuove tecniche. E adesso, c'è l'idea di fargli le case a tutti. Ogni Natale hanno il pacco e ai figli, alla Befana, facciamo dei regali, anche biciclette. A Sciac, intanto, ho preso in affitto un locale. È una zona... Come posso dire? Di gente bisognosa. Lì ne ho 350, in fabbrica. Abbiamo fatto un vivaio di giovani, che tiriamo su. Prima o